

SI CONCLUDE LA MOSTRA DI DISEGNI

L'illuminante Galleria AAM

Una illuminante mostra di disegni di architettura è stata proposta, alla Saletta Comunale, dalla Galleria A.A.M. - Cooperativa Architettura Arte Moderna - di Roma, la cui attività è incentrata sull'analisi differenziata, a vari livelli, del rapporto fra arti visive ed architettura. Le ragioni di questa scelta emergono dal breve «excursus» della galleria tracciato dal prof. Francesco Moschini, cattedra di storia dell'architettura all'Università di Bari, nonché «mente» dell'A.A.M.

«La Galleria nasce nel '78 per un motivo preciso: finita l'Università non trovavo spazio per esprimere le mie convinzioni sull'architettura: il mito di F.L. Wright, geniale architetto americano «scoperto» per l'Italia da Bruno Zevi dagli anni '40 in poi, perdurava nell'ambiente romano; l'attività stessa dell'Istituto nazionale dell'architettura era incentrata sul mito di un'architettura come rapporto «organico» fra genialità e progetto. Il riscontro pratico era tradotto in una serie di schematizzazioni tali da portare l'Italia a fare rachitiche cose pseudo-wrightiane: bastava progettare uno spigolo a 45 gradi, i balconcini vagamente sinuosi per essere «veri» progettisti culturalmente aggiornati. Non c'era evidentemente spazio per i miei interessi tesi ad indagare il rapporto tra arti visive ed architettura.

Ho pensato così con alcuni amici di costituire questa cooperativa culturale con l'idea di svolgere un'attività interdisciplinare, tenendo presente il ruolo che aveva avuto Edoardo Persico negli anni '30 quando giunto a Milano da Napoli, con Ghiringhelli, Terragni, Cattaneo, architetti «razionalisti», unitamente al «gruppo degli astrattisti di Como», i pittori Rho, Reggiani, Radice... fondano una galleria e Persico fa il cripto-suggeritore ed indica le mostre sia per l'arte visiva che per l'architettura.

Non a caso la galleria A.A.M. si apre con una mostra dedicata ai «Documenti» di Edoardo Persico. Parallelamente all'attività espositiva vi era l'esigenza di dare un momento di circolarità tra evento - mostra e pubblicizzazione del materiale esposto: di qui la creazione in campo editoriale di una serie di collane, veri e propri libri di architettura. Abbiamo individuato così alcune sezioni all'interno delle quali promuovere ogni anno delle mostre: la serie «duetto», un confronto fra un architetto ed un'artista - Dario Passi ed Enzo Cucchi, Costantino Dardi e Giulio Paolini, - che avessero tra di loro affinità metodologiche e di linguaggio; la sezione «Fotografia ed architettura»; la sezione sulla «Cultura del '900» dedicata ad architetti poco noti o addirittura bistrattati dalla critica ufficiale, come Giulio Magri, Innocenzo Sabattini, Giuseppe Vaccaro, autore fra l'altro dell'edificio che ospita la facoltà di Ingegneria a Bologna; progettisti che hanno realmente costruito la città «di pietra», spesso accusati dalla critica di passatismo, di mancanza di qualità, di appartenenza al regime.

La mia ricerca è incentrata sull'idea della qualità non come ridondanza semantica, ma nel disegno sotterraneo, poco accattivante, forse esoterico, come indicato qui alla Saletta: l'aver proposto una decina di architetti - Anselmi, Purini, La Pietra, Prati, Dardi... - non sottintende una scelta di qualità esclusiva, ma di possibilità emergenti, non per eventuali disegni «da cavalletto», artisticamente eccezionali, ma per la capacità di rappresentare, nel rispetto di una indiscutibile qualità estetica, una sorta di paesaggio teorico che facesse intravedere come un progetto - per avere un senso, una sua storicità culturale - debba avera a monte una carica teorizzatrice, poetica, che si cala professionalmente nel costruito.

G.F.